

Sono arrivati i primi fondi - 3 milioni su 281 - per aiutare le zone meno collegate. Gli abitanti distano almeno 40 minuti da servizi essenziali come ospedali, scuole e stazioni

Né centro né periferia L'Italia in soccorso dei Comuni sperduti

IL CASO

EMANUELA MINUCCI
TORINO

Non sono né centro né periferia. Troppo lontane dai servizi per diventare un posto comodo in cui abitare e troppo piccole per prenderne l'arrivo. Sono le cosiddette «aree interne» - dall'Agordino alle Madonie, dal basso Salento al Delta Padano - che punteggiano lo Stivale. Zone bellissime e dall'aria buona che distano 40 minuti o più da servizi essenziali co-

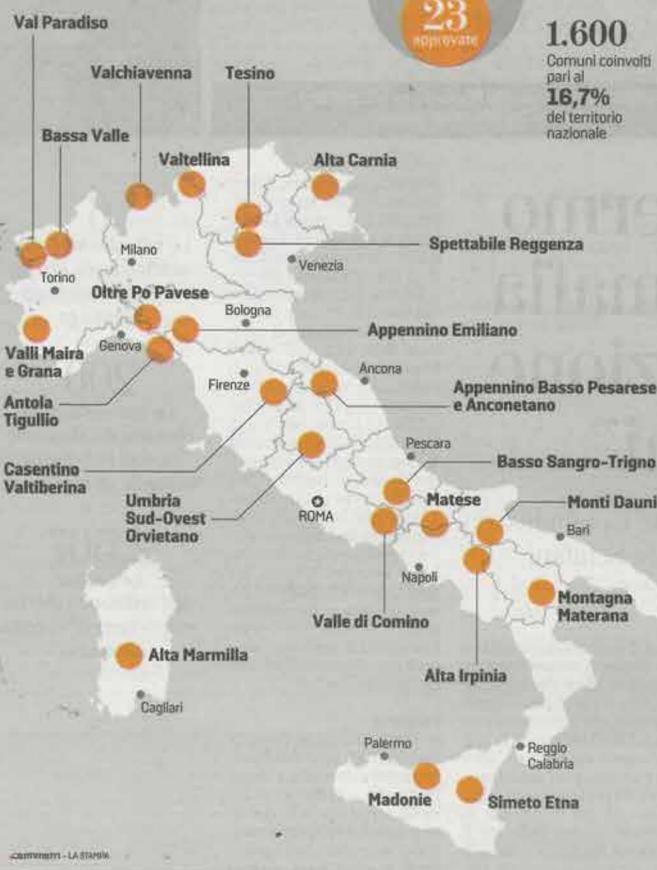
Quelle zone rischiano in misura diversa spopolamento e marginalizzazione

me ospedali, scuole, stazioni e l'accesso a Internet. E non sono una rarità: corrispondono al 60 per cento del territorio nazionale. Dal Nord al Sud questi centri rischiano, in misura diversa, lo spopolamento, la marginalizzazione, l'irreversibile aumento dell'età media di chi ci risiede. Basta che un Comune chiuda il suo «punto nascita», per fare un esempio, per assistere alla fuga delle giovani coppie.

La svolta nel 2014
Quattro anni fa l'allora governo Monti adottò, all'interno del Piano Nazionale di Riforma la «Strategia Nazionale Aree Interne» che oggi comprende 72 aree per un totale di 1066 comuni. Obiettivo principale dell'intervento (messo fisicamente in cantiere dall'ex

Le aree degli interventi

SNAI (Strategia Nazionale Aree Interne)



ministro della Coesione Territoriale, Fabrizio Barca): rilanciare lo sviluppo e i servizi di queste aree e contrastarne la caduta demografica. Un processo lungo, concluso con la mappatura dei «territori complessi» e l'arrivo dei primi fondi, circa 3 milioni di euro per le prime 23 zone, una per ogni regione (la Snai ha un fondo di 281,18 milioni di euro). Grazie a questi fondi si sono accorpate vecchie scuole con parecchie aule vuote in un solo edificio nuovo e più funzionale, sono state create nuove figure come «l'ostetrica di comunità», è stata incrementata l'assistenza domiciliare anche attraverso la «telemedicina», ovvero il medico che può visitare il paziente attraverso una web-chiamata. Quattro anni fa il Comitato della Snai, coordinato da Sabrina Lucatelli, ha diviso l'Italia (escludendo le zone più servite) in quattro «fasce di appartenenza» fissando come parametro la distanza in tempi di percorrenza da servizi essenziali come la sanità, la scuola e la mobilità.

Il Paese risultava suddiviso in aree peri-urbane, intermedie, periferiche e ultra-periferiche: queste ultime distano oltre 75 minuti dal polo più vicino. «Abbiamo piegato politiche disegnate in maniera settoriale - spiega Lucatelli - alle esigenze specifiche di queste aree. Una scuola di Milano e una di Castelli seguono la stessa normativa. Con Aree Interne aiutiamo i territori per trovare all'interno delle leggi esistenti le soluzioni più adatte in tema di: formazione ad hoc, adeguamento delle scuole, gestione delle pluriclassi, tutte soluzioni decise insieme con le Comunità locali». L'altro importante cambiamento è stata la scelta di non lavorare con un solo Comune, ma di accompagnare i sindaci attraverso processi di associazione dei servizi per diventare sistemi territoriali permanenti: «Una grande sfida che riesce a dar loro nuova forza, amministrativa, culturale e politica» conclude Lucatelli.

Gli incontri

«È un processo lungo, una macchina complessa per un progetto sperimentale e unico nel suo genere - spiega Filippo Tantillo, coordinatore scientifico del gruppo tecnico che supporta la Strategia a livello nazionale - abbiamo percorso

più di 50 mila chilometri in tutto il Paese, incontrando cittadini, associazioni e cittadini per capire ciò di cui aveva bisogno il loro territorio proposto da sottoposti». Attenzione, però, le aree interne non vanno considerate zone depresse o povere. Sono soltanto penalizzate dalla distanza dai servizi essenziali. Anzi: «Molti di

questi luoghi vantano peculiarità paesaggistiche e un costo della vita molto basso». Per rilanciarle bisogna puntare sulla questione energetica, la messa in sicurezza del territorio, la valorizzazione dei beni culturali, il lavoro dei giovani.

Un nuovo welfare
Oltre al ripristino delle condi-

LE INIZIATIVE

CASTELNOVO MONTI, EMILIA ROMAGNA

Mai più alunni in classi condivise Una scuola nuova per due paesi

Il più attivo sponsor (in carne e ossa) del progetto di rilancio delle «aree interne» è Enrico Bini, sindaco di Castelnuovo Monti, un delizioso paesino arroccato sull'Appennino reggiano considerato il capoluogo del medesimo. La Strategia Nazionale per le Aree Interne ha messo insieme 7 comuni (da Carpineti a Vetto, passando per Casina) per riconsiderare quel territorio abitato da 33 mila persone come un'unica - e più servita - area.

«Per noi è stata una rivoluzione copernicana - spiega il sindaco - da anni soffriamo le conseguenze dell'abbandono del territorio, e il primo effetto di questo spopolamento si ripercuoteva sulle scuole, co-

strette a imporre ad alunni e genitori il sistema delle pluriclassi, lezioni per ragazzi di diversa età nelle stesse aule». Grazie alla Snai si è cominciato a progettare un nuovo plesso scolastico a Villa Minozzo che fra qualche mese potrà riunire i bambini che frequentano le elementari delle due frazioni (Villa Minozzo e Minozzo): «La nascita di questa nuova scuola aggiunge il sindaco - consentirà di superare il sistema delle pluriclassi, e di ottenere strutture in più come la palestra, la mensa e altri servizi di qualità e innovativi». In tutto, su quest'area dell'Appennino reggiano, arriveranno entro i prossimi mesi 28 mi-

lioni (che comprendono anche fondi regionali ed europei) che serviranno a realizzare la banda larga e potenziare l'agricoltura. «Fra tante notizie positive» - fa notare Enrico Bini - «ce n'è una negativa: mesi fa ci hanno chiuso il punto nascita di Castelnuovo Monti, ed è stata un'azione che avrà risvolti molto penalizzanti, cercherò di portare l'attenzione del forum che si terrà in Val Maira in provincia di Cuneo il 17 maggio, perché si ripristini al più presto: chiudere strutture di questo tipo significa fornire un assist allo spopolamento». E. MIN. —

BASSO SANGRO, ABRUZZO

L'ostetrica di comunità nella valle che non fa più figli

Uno dei punti forti dello Snai è la creazione dell'ostetrica di comunità che ha il compito di assistere le donne in gravidanza nelle zone più lontane dagli ospedali. Nell'area montana del Basso Sangro, in Abruzzo, ogni anno si registrano 100-150 nascite, (0,8 figli per donna), la metà di quanto avviene invece sulla costa. «Nelle aree interne, dove i servizi sono scarsi, è l'organizzazione sanitaria che deve andare dai cittadini: individuando le persone più fragili», spiega Pasquale Falasca, medico epidemiologo della Asl di Lanciano che ha lavorato alla progettazione dei servizi sanitari aggiuntivi. Non solo per gli anziani (nel Sangro Trigno sono un terzo di più

che nel resto della regione), ma anche per le donne in gravidanza, visto che vivono nelle zone più lontane dagli ospedali e dai punti nascita. Per risolvere le nascite si è pensato di facilitare la maternità offrendo maggiori servizi. Il progetto prevede la figura dell'«ostetrica di comunità» che sarà affiancata da un Centro di Ascolto telefonico (sempre gestito da un'ostetrica) come punto di riferimento e una educatrice montessoriana, con il compito di facilitare gli aspetti relazionali e pedagogici della nuova condizione madre-neonato. Sono le ostetriche a telefonare alla madre una volta al mese per sapere come va, se la donna ha eseguito i test prescritti

e se ci sono problemi. L'«ostetrica di comunità» non è solo nei consultori, conduce i corsi di facilitazione al parto, entra in relazione con le donne e la famiglia, si prende cura della donna nel corso della gravidanza, durante e dopo il parto, anche recandosi a domicilio, per sei mesi con genitori e neonato. Il modello ricalca alcuni esperimenti realizzati negli Stati Uniti e in Canada, dove progetti simili hanno portato a un aumento della natalità. Il calo delle nascite, in tutto il mondo, è inversamente associato al reddito, ma è direttamente proporzionale alla cura e all'attenzione di questa esperienza di vita. E. MIN. —

MONTI DAUNI, PUGLIA

«Contadinner», l'hub rurale destinata ai giovani agricoltori

L'iniziativa è partita da Monti Dauni (Foggia) grazie a un giovane innovatore, Giuseppe Savino. Lui era uno dei tanti ragazzi che i genitori spingevano a fuggire per andare a cercare fortuna altrove. Lui, come altri, hanno scelto di andare controcorrente: rimanendo o tornando. Come? Fondendo tradizione rurale e tecnologia, attraverso realtà come le «Contadinner» (visite serali nelle case dei contadini per raccogliere la domanda del territorio che si concludono con cene e questionari). La prima idea di Savino è stata quella di fondare «Và Zapp», il primo hub rurale in Puglia - spiega lui - pensato per far incontrare giovani che, grazie allo scambio di saperi, possa-

no diventare una marcia in più per i mondi dell'agricoltura e del turismo. Le «Contadinner» convince gli agricoltori ad aprire le proprie case per accogliere giovani che vogliono fare il loro stesso mestiere. Superando così quella forma di solitudine tipica del proprio lavoro e creando reali occasioni di confronto e di apprendimento. «Il cibo racconta un territorio e le sue tradizioni e si trasforma in un «facilitatore culturale» - aggiunge Savino - il più naturale attivatore di relazioni, perché mette le persone a proprio agio e abbate le difendenze». A detta dei sociologi del territorio «Le Contadinner» è la più grande operazione di ascolto dal basso mai fatta in Italia per

restituire attualità a uno dei mestieri più antichi. «Andiamo nelle case dei contadini - conclude Savino - chiediamo a ciascuno di invitare i confinanti, ognuno porta qualcosa da mangiare e la cena è fatta, prima però il facciamo sedere in cerchio, diamo ad ognuno di loro un kit «raccontadinner» creiamo delle coppie a caso che hanno 10 minuti di tempo per conoscersi e quando rientreranno nel cerchio ognuno racconterà l'altro. Subito dopo ciascuno compila un questionario «smart» elaborato dai nostri docenti dell'Università di Foggia, così da mappare in tempo reale i sogni e i bisogni dei contadini di oggi». E. MIN. —

L'ex ministro per la coesione territoriale: finalmente i residenti sono diventati i registi delle operazioni

Barca: «Basta decisioni dei tecnocrati, ora la parola torna ai cittadini»

L'INTERVISTA

TORINO

Fabrizio Barca, è stato l'ideatore della «Strategia Nazionale Aree Interne». Ora è consigliere pro bono del Forum delle disuguaglianze. Si sta dedicando allo studio della faglia tra ambito rurale e urbano. Professor Barca, il progetto nato nel 2013 per volere del governo Monti sta raccogliendo i primi frutti concreti. Può esser vista come un

modello dall'Europa?

«L'impianto costruito nel 2013 non ha bisogno di essere modificato, si può fare se si dispone di persone capaci, non serve aggiungere alcuna regola. L'esempio italiano, con quattro governi che uno dopo l'altro hanno confermato un intervento su scala nazionale, permette di uscire dalla logica dei «mille fiori»: tante belle esperienze, tutte da favorire. Il salto qualitativo sta nello scoprire se fra quei mille ce ne sono 250 simili che raccontano la nascita

di una nuova specie per cui si dovrebbe innescare un'operazione sistemica. Esiste una politica di coesione quando è possibile una comparazione tra i fiori, che permette anche un aggiustamento continuo, e garantisce a coloro che sono coinvolti il senso di appartenenza a un'operazione nazionale, riconoscibile». È vero che stanno arrivando i primi fondi? «Sì, circa 3,8 milioni per ognuna delle 23 zone individuate. Per raggiungere l'obiettivo, che può essere

una nuova casa della salute o una scuola in grado di assorbire gli studenti dispersi, ci vogliono i soldi. Ma deve essere chiaro che questi rappresentano uno strumento, non un fine: bisogna costruire senza correre, uscendo dalla logica dei progetti «cantierabili». Cominciamo a pensare in termini di strategia «a vent'anni», chiediamo di definire che cosa vuole essere questo territorio, per poi tradurre queste idee in risultati attesi e misurabili». Quali sono i risultati di cui

per ora va più orgoglioso? «Il fatto che alcune idee siano state capaci di influenzare le scelte ordinarie. Questo è ciò che mi ha colpito in molti territori: avvertire un cambiamento nei comportamenti degli amministratori prima di spendere un solo euro». In che misura siete riusciti a coinvolgere la popolazione nel progetto? «Il cuore dell'operazione sta proprio nell'aver mirato a trasformare gli abitanti di questi territori in registi

della medesima. Solo loro possono raccontarci le esperienze vissute sulla propria pelle come quella di un parente che ha rischiato la vita per un piccolo infarto, è il metodo «top down», i funzionari e i tecnocrati non devono più decidere a tavolino, ma leggendo le politiche regionali e nazionali a questi segnali applicando a essi le nuove tecnologie e il loro sapere. È un cambio di cultura, difficile ma possibile». Lei stesso ha ammesso che

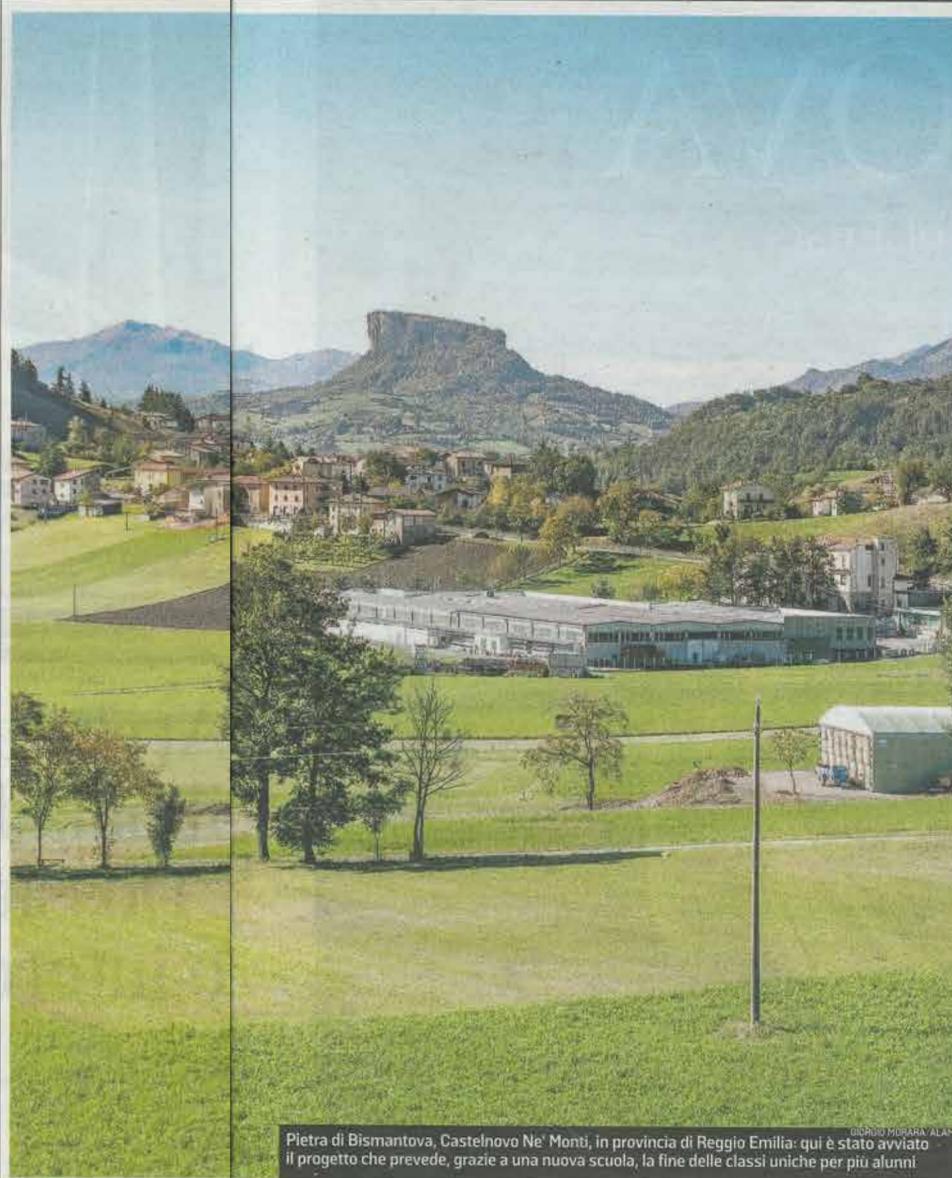
FABRIZIO BARCA
EX MINISTRO PER LA
COESIONE TERRITORIALE

«Bisogna costruire senza correre e uscire dalla logica dei progetti «cantierabili»

si tratta di un progetto lento e che la gente si sta dimostrando molto paziente e fiduciosa. Confermo. Ma ora ci giochiamo tutto. Se il Ministero romano si muove a 100 chilometri all'ora per farlo, il tempo trascorso apparirà utile. Ma guai se ciò non avvenisse». E. MIN. —



Fabrizio Barca, consigliere del Forum delle disuguaglianze



Pietra di Bismantova, Castelnuovo Ne' Monti, in provincia di Reggio Emilia: qui è stato avviato il progetto che prevede, grazie a una nuova scuola, la fine delle classi uniche per più alunni

281

1 milioni a disposizione del fondo per la Snai (Strategia Nazionale Aree Interne) istituito dal governo Monti nel 2013. Finora sono stati spesi circa 3 milioni di euro per le prime 22 zone coinvolte nel progetto

zioni base per lo sviluppo e la crescita si affianca il progetto di rilancio economico: «Si pensa» aggiunge Tantillo «di finanziare esperienze nuove dando un'attenzione particolare ai giovani o agli immigrati i futuri protagonisti di nuove forme di imprenditorialità». —